

usuraria che aveva diramazioni anche in Campania, Lombardia e Toscana e anche che taluni usurati – non potendo fare fronte alla pressione debitoria – erano entrati nell’associazione delittuosa rivestendo il ruolo di esattori.

Bisogna altresì evidenziare come la ’Ndrangheta, per mezzo di prestiti usurari, molte volte si è sostituita alle banche che non hanno concesso i finanziamenti, garantendo agli imprenditori in difficoltà finanziaria la liquidità richiesta.

Successivamente, per effetto degli elevati tassi di interesse, i prestiti usurari non possono essere restituiti; cosè che le consorterie ottengono il risultato di insinuarsi nella imprenditoria lecita, facendo gestire per proprio conto l’attività dolosamente rilevata: le vicende dell’imprenditore Fuduli nell’indagine «Decollo» sono paradigmatiche in proposito.

Il Questore di Catanzaro, dott. Cinque, a seguito degli arresti di Vincenzo Cerra e Salvatore Sinopoli, dichiarava che «a Lamezia Terme opera nell’ombra una banca illegale con la regia della criminalità organizzata per l’usura»¹⁷³.

In questo contesto assume rilievo l’iniziativa dell’ABI di istituire nelle regioni una Commissione con il compito di rappresentare l’associazione bancaria e seguire l’attività normativa e le iniziative per lo sviluppo del settore a livello locale: ciò appare di notevole interesse, soprattutto in ragione delle problematiche già rilevate sull’erogazione del credito in Calabria.

Permane la priorità relativa al costante monitoraggio delle possibili infiltrazioni mafiose nelle grandi opere pubbliche, quali il Ponte sullo Stretto di Messina, l’ammodernamento dell’autostrada A3 «Salerno-Reggio Calabria», della SS 106, dei corridoi ferroviari regionali, dell’aeroporto di Sibari e quelli concernenti le risorse idriche.

Sul piano dei gravi reati si assiste anche ad una certa mobilità di soggetti delinquenziali nella commissione di gravi rapine nelle regioni contermini.

Vi è anche da rilevare che nella Piana di Gioia Tauro si sta diffondendo un caratteristico ed inquietante fenomeno delle rapine ai cacciatori, cui vengono sottratte armi e munizioni, come peraltro avvenuto nell’ultimo episodio del novembre 2005 in cui un «commando» di tre uomini armati e travestiti ha preteso la consegna dei fucili e delle pallottole da parte di un gruppo di 14 sportivi in località Campomalo di Laureana di Borrello, asportando anche un veicolo fuoristrada e tutto il denaro contante di cui le vittime disponevano.

8.1 *La situazione socio-economica della Regione*

Prima di passare all’analisi del fenomeno criminale nelle singole province la Commissione ritiene importante premettere un’analisi del tessuto

¹⁷³ 20.03.2004, intervista a *Calabria.it*.

economico della Regione onde meglio incentrare talune valutazioni che verranno effettuate sui rapporti tra criminalità e contesto economico, vanificando anche taluni luoghi comuni privi di riscontri oggettivi.

Una base di partenza è sicuramente costituita dall'analisi consolidata dei conti regionali effettuata dall'Istat per il 2003, dove si registrano gli andamenti di molti indicatori economici.

Sulle Regioni del Mezzogiorno d'Italia l'Istat¹⁷⁴ fa notare che:

«Nel 2003 il Mezzogiorno registra un ritmo di crescita del Pil superiore a quello del resto del Paese (+0,7% contro 0,1% del Centro-Nord), confermando una tendenza in atto dal 1997 e interrottasi soltanto nell'anno 2000. Tale risultato è determinato dall'aumento del valore aggiunto dei servizi (+0,8%), dell'agricoltura (+1,1%) e, soprattutto, delle costruzioni (+1,7%). L'unico risultato negativo è quello dell'industria in senso stretto (-0,4%) che, tuttavia, è percentualmente minore rispetto a quello registrato dallo stesso settore nel Centro-Nord (-1,1%).

La flessione dell'industria meridionale è la sintesi di andamenti eterogenei all'interno dei settori di attività economica: in crescita quello della fabbricazione della carta, stampa ed editoria (+4,5%) e la branca produttrice e distributrice di energia elettrica e gas (+1,9%); in caduta il settore conciario, quelli della fabbricazione di prodotti in cuoio (-7,4%) e di macchine, apparecchi elettrici e mezzi di trasporto (-4,9%) e in misura minore, il settore tessile e dell'abbigliamento (-3,5%).

Per quanto riguarda il terziario, nel 2003 crescono sia le attività di intermediazione monetaria e finanziaria (+1,8%) che quelle relative alla sanità (+1,1%), contrapponendosi in tal modo alla contrazione delle attività alberghiere e di ristorazione (-0,5%) e alla sostanziale stazionarietà del commercio (+0,3%) e dei trasporti... All'interno della ripartizione i risultati economici migliori sono quelli realizzati dalla Sicilia, che registra la crescita del Pil più alta tra le regioni italiane (+2,2%), seguita da Calabria (+1,4%), Sardegna (+0,8%) e Campania (+0,7%). Le altre regioni meridionali segnalano, invece, andamenti negativi: Basilicata (-1,5%), Puglia (-0,8%), Molise (-0,7%) e Abruzzo (-0,1%)».

Ed ancora:

«La dinamica della spesa delle famiglie è crescente in tutte le regioni meridionali, con variazioni appena superiori alla media nazionale in Sardegna (+1,6%), Puglia (+1,2%) e Calabria (+1,2%), in linea in Campania (+1,1%) e appena al di sotto in Abruzzo (+1,0%), Basilicata (+1,0%), Sicilia (+1,0%) e Molise (+0,7%).

La domanda di lavoro risulta in lieve flessione per effetto della riduzione delle unità di lavoro registrata in Puglia (-1,3%), Basilicata (-0,8%), Sardegna (-0,8%) e Molise (-0,4%) e del modesto incremento rilevato in Abruzzo (+0,1%), Campania (+0,1%) e Sicilia (+0,5%). La cre-

¹⁷⁴ Istituto Nazionale di Statistica -25 Ottobre 2005

scita dell'occupazione risulta più sostenuta, e superiore alla media nazionale, in Calabria (+0,9%).

La produttività del lavoro segna un sensibile incremento in Sicilia (+2,1%), Sardegna (+1,7%) e, in misura più contenuta, in Calabria (+0,4%) e Puglia (+0,3%), mentre risulta in calo in Basilicata (-1,0%), Abruzzo (-0,2%) e Molise (-0,2%)».

Si ritiene opportuno offrire una visione di dettaglio più attuale dell'andamento della Regione Calabria desumendolo dalla relazione per l'anno 2004 della Banca d'Italia dal titolo «*Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 2004*», edita a Catanzaro nel maggio 2005.

Appare estremamente interessante la seguente sintesi:

«*Nel 2004 il PIL della Calabria è cresciuto a ritmi relativamente sostenuti, dopo il rallentamento osservato nel biennio precedente. L'apporto fondamentale è venuto dal settore agricolo, che ha contribuito per circa 1,4 punti percentuali alla crescita del prodotto regionale. Un contributo positivo è venuto anche dal settore dei servizi, in particolare dai comparti del turismo e dei trasporti.*

Il valore aggiunto agricolo è cresciuto del 22 per cento in termini reali e del 12 per cento a prezzi correnti, grazie soprattutto al settore dell'olivicoltura.

Nell'industria è invece proseguita la debolezza degli ordinativi e della produzione; gli investimenti sono stati frenati dagli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e dall'incertezza sull'evoluzione futura della domanda».

Appare importante – allo scopo di infrenare talune letture assai semplicistiche sulla natura quasi *ex se* maligna degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno per le infiltrazioni della criminalità organizzata – sottolineare i due seguenti pareri della Banca d'Italia:

«*L'attività del settore edilizio ha beneficiato della crescita del valore delle opere pubbliche avviate nell'anno*»;

«*Il porto di Gioia Tauro si è confermato al primo posto in Italia per movimentazione di contenitori*».

Più nel dettaglio:

«*Nel 2004 il flusso di cassa per investimenti diretti realizzati dalla Regione, dalle Province e dai Comuni capoluogo è cresciuto dell'11,6 per cento, raggiungendo i 603 milioni di euro. Nello stesso anno è proseguita la crescita del valore dei bandi pubblicati in regione, anche grazie all'avvio del programma delle infrastrutture strategiche di interesse nazionale (legge 443 del 2001, cosiddetta Legge Obiettivo).*

Il programma di opere strategiche di interesse nazionale prevede per la Calabria la realizzazione di 12 opere di infrastrutturazione idrica e viaria. Il costo totale stimato per le opere da realizzare per intero nel territorio regionale è di 15,8 miliardi di euro; 27,5 miliardi di euro sono poi previsti per la realizzazione di opere multiregionali che riguardano anche la Calabria.

Oltre la metà del valore dei bandi pubblicati nel 2004 è imputabile ai lavori di ammodernamento e messa in sicurezza dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (337milioni di euro) e della statale 106 ionica (890 milioni di euro). Il completamento dei lavori è previsto, rispettivamente, entro il 2008 e il 2014; l'effetto sulla produzione del settore di opere di queste dimensioni è stimato in almeno due o tre anni».

I dati del partenariato pubblico-privato si attestano nel seguente modo:

«Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale sul Project Financing, nel 2004 il valore complessivo delle gare attivate e degli avvisi di preselezione con procedure di Partenariato pubblico privato (PPP) pubblicati in Calabria è stato di 72,4 milioni di euro (80,0 nel 2003), rappresentando il 3,2 per cento delle opere pubbliche bandite in regione (30,9 per cento il corrispondente dato nazionale). Nel 2004 sono state aggiudicate le prime tre opere di PPP, per un importo complessivo di 14,3 milioni di euro; le aree di intervento hanno interessato la sanità, il turismo e l'edilizia cimiteriale».

La Calabria ha visto negli anni un massiccio intervento del denaro pubblico. Secondo i dati dei Conti Pubblici Territoriali, elaborati dal Ministero dell'Economia, la spesa in conto capitale del settore pubblico allargato è stata incrementata tra il 1997 ed il 2002 da quasi 2,0 a 3,1 miliardi di euro, passando dal 39 al 48 per cento degli investimenti fissi lordi nella regione.

Nella media del periodo il 60,7 per cento della spesa in conto capitale della regione è stato finalizzato agli investimenti (67,5 per cento è il dato a livello nazionale), il resto ai trasferimenti alle imprese.

La spesa media per la formazione del capitale umano – pari a 2.344 euro per addetto alle unità locali in Calabria – è stata superiore al corrispondente dato meridionale per quasi 270 euro. Nello stesso periodo di tempo hanno partecipato ad attività formative e di istruzione circa 52 mila persone, pari al 5,0 per cento della popolazione regionale in età compresa tra i 25 ed i 64 anni, contro il 4,4 per cento nel Mezzogiorno.

Nel Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) del periodo 2000-2006 le risorse potenziali complessive disponibili per il finanziamento della Calabria ammontano a circa 5,3 miliardi di euro.

Il 38 per cento è costituito dai fondi strutturali UE, il 29 per cento da risorse private, il 23 per cento da fondi statali ed il residuo 10 dall'apporto di risorse della Regione.

Sino al dicembre 2004 in Calabria erano stati complessivamente spesi circa 1,2 miliardi di euro, toccando la quota pari al 32,3 per cento delle risorse pubbliche utilizzabili

Le risorse impegnate, alla fine del 2004, hanno raggiunto l'importo di circa 1,5 miliardi di euro, pari al 40,7 per cento della componente di spesa pubblica del Piano Operativo Regionale (POR).

A seguito delle decisioni assunte dal Comitato di Sorveglianza del QCS, nel 2004 la Regione Calabria è riuscita ad accedere ai fondi di premialità per un importo complessivo di 136,8 milioni di euro.

Per quanto attiene la promozione dello sviluppo territoriale vi è da rilevare che al 31 dicembre 2004 risultavano attivi in Calabria 15 Patti Territoriali, di cui 12 di tipologia generalista e 3 specializzati nel settore agricolo.

Gli investimenti complessivi infrastrutturali ed imprenditoriali attivabili sono pari a circa 700 milioni di euro; nel 2004 le erogazioni del contributo pubblico sono state di 46 milioni di euro, raggiungendo l'importo di circa 282 milioni di euro.

Durante il 2004 sono stati erogati circa 14 milioni di euro in attuazione dei sette contratti di programma attivi in regione, toccando l'importo di 64 milioni di euro.

Nel 2004 è stato approvato dal CIPE l'ottavo contratto di programma, denominato «Tirreno Sviluppo» che comporterà un investimento complessivo di 76,4 milioni di euro nel comparto turistico per un contributo pubblico di 37,2 milioni di euro.

Notevoli anche gli incentivi agli investimenti: in base ai dati del Ministero delle attività produttive riportati dalla Banca d'Italia, nel 2003 le imprese hanno presentato circa 11.000 domande per agevolazione, delle quali sono state accolte circa 7.400 per un importo complessivo di 846 milioni di euro (-10,3 per cento rispetto al 2002).

Il predetto decremento ha riguardato principalmente gli incentivi connessi alla legge 488/92 (da 578 a 333 milioni di euro) e le agevolazioni ottenute mediante il credito d'imposta (da 250 a 180 milioni di euro), sulle quali ha influito negativamente l'introduzione di restrizioni sulle procedure automatiche di concessione del credito.

È invece cresciuto il ricorso agli incentivi per l'acquisto di macchine utensili (L. 1329/65), il cui importo, pari a 47 milioni, è quasi quadruplicato rispetto al 2002.

Tra il 1998 e il 2003 sono state presentate circa 92 mila domande per agevolazione delle quali è stato accolto il 63,4 per cento, attivando complessivamente un flusso di agevolazioni e di investimenti rispettivamente pari a 4,1 e 8,2 miliardi di euro.

Nella media del periodo le agevolazioni si sono concentrate su tre tipologie di intervento. I contributi ottenuti mediante la legge 488/92 hanno rappresentato il 47,9 per cento delle agevolazioni approvate; il credito d'imposta e gli incentivi per la nascita di nuove imprese hanno pesato rispettivamente per il 12,3 ed il 10,5 per cento.

Tra il 1998 ed il 2003 sono state approvate agevolazioni per la nascita di nuove imprese per un valore di circa 435 milioni di euro, accogliendo complessivamente circa 10.000 richieste di agevolazione (pari al 10,4 per cento delle imprese nate in regione nello stesso periodo).

Gli elevati indici e gli andamenti sopra riportati dimostrano come il settore degli incentivi agli investimenti sia vitale per la Regione e come

possa divenire un obiettivo di interesse per le attività criminali, così come acclarato nei monitoraggi della Guardia di Finanza cui si farà cenno.

Tale preoccupazione deve unicamente condurre al potenziamento generalizzato degli esistenti controlli preventivi e successivi, essendo dimostrato che le restrizioni sulla concessione del credito hanno già meglio razionalizzato la domanda.

Sullo stato di salute dell'industria nella Regione, la Banca d'Italia rileva che:

«In base alle indicazioni qualitative provenienti dalle indagini congiunturali condotte dall'ISAE, sia il livello della produzione, sia quello degli ordinativi, avrebbero segnato un peggioramento nel corso del 2004, con una marcata e crescente prevalenza di imprese industriali della regione che registrano un calo dell'attività economica... Il giudizio delle imprese sarebbe ulteriormente peggiorato all'inizio del 2005. Le difficoltà del settore sono confermate dall'aumento delle ore di cassa integrazione guadagni concesse alle imprese industriali, cresciute del 13,6 per cento (12,9 per cento nell'anno precedente...). L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali ...evidenzia un calo degli investimenti delle imprese locali, determinato dal basso grado di utilizzazione degli impianti (sceso a circa il 70 per cento) e dalle negative aspettative sull'andamento futuro della domanda. È invece lievemente cresciuto il fatturato in termini reali delle imprese del settore. È proseguita la crescita del numero di imprese industriali attive. Secondo i dati di fonte Movimprese, il saldo fra iscrizioni e cessazioni nel 2004 è stato pari a 151 unità, (0,9 per cento)».

Tali dati confermerebbero in parte il segnale di allarme della DDA di Catanzaro in merito ad un *turn-over* poco trasparente nella nascita e nella morte delle aziende; la Commissione invita a procedere ad un'analisi più dettagliata dello scenario, che tenga conto non solo dei parametri economici ma anche dello studio dei soggetti coinvolti nei quadri societari attraverso l'integrazione di più sorgenti di informazione.

Per quanto riguarda il commercio, la Banca d'Italia così valuta il settore: *«Il valore delle vendite degli esercizi commerciali è ancora calato, mentre prosegue, a ritmi modesti, l'espansione delle strutture della grande distribuzione»*; vi è l'obbligo di ricordare che nell'analisi della DDA di Catanzaro la crescita di centri commerciali era stata vista come non correlata allo sviluppo economico della provincia, mentre nell'analisi della Banca d'Italia la grande distribuzione sembrerebbe porsi a livelli ancora troppo bassi.

Pur trattandosi di approcci diversificati al medesimo scenario, anche in questo caso si dovrà procedere a investigazioni preventive capaci di meglio dettagliare il fenomeno.

Infatti: *«Secondo i dati provvisori del Ministero delle Attività Produttive all'inizio del 2004 la presenza della grande distribuzione organizzata in rapporto alla popolazione era inferiore a quella nazionale; anche la dimensione media degli esercizi, misurata sia in termini di superficie*

sia in termini di numero di addetti, risultava essere ancora inferiore al corrispondente dato nazionale».

Valori positivi sono anche evidenziati nel mercato del lavoro:

«L'occupazione è aumentata dell'1,9 per cento, proseguendo la tendenza avviata nel 2000. Il tasso di disoccupazione è sceso al 14,3 per cento».

Nel 2003, secondo l'indagine dell'Istat sulla struttura e la produzione delle aziende agricole, il numero complessivo delle posizioni lavorative nelle aziende agricole era aumentato del 22,6 per cento rispetto al 2000 (-0,6 per cento il dato nazionale), raggiungendo le 430 mila unità.

Sono assai interessanti anche i dati relativi alla mobilità della popolazione:

«Tra il 1993 ed il 1999 la forte contrazione dell'occupazione aveva incentivato la ricerca di lavoro e i trasferimenti di residenza verso altre regioni italiane. Tra il 2000 ed il 2002, in presenza di una ripresa dei livelli occupazionali regionali, i deflussi migratori si sono notevolmente ridotti rispetto al picco del 1999. Complessivamente, tra il 1993 e il 2002, il deflusso netto cumulato di persone in età lavorativa è stato di circa 65.000 persone, spostatesi per oltre i tre quarti verso le regioni del Centro Nord. Il tasso migratorio medio annuo, pari al 4,8 per mille della popolazione residente, è stato il più alto osservato tra le regioni del Mezzogiorno. I flussi migratori hanno interessato prevalentemente le fasce di popolazione più giovane e in possesso di un titolo di studio medio basso: l'84,0 per cento del flusso netto di persone che ha cambiato residenza era compresa tra i 15 ed i 34 anni ed era in possesso, per il 76,5 per cento, di un diploma di scuola media inferiore o superiore; il 5,0 per cento era laureato».

Anche l'espansione del credito ha avuto un *trend* positivo, specie per quanto attiene ai mutui immobiliari rivolti alle famiglie:

«Nel 2004 il ritmo di espansione del credito concesso alle controparti residenti in regione ha accelerato, portandosi oltre il 10 per cento e mantenendosi superiore al dato nazionale.

La crescita dei prestiti ha interessato sia le imprese sia le famiglie, riguardando nella stessa misura la componente a medio e a lungo termine e quella a breve termine.

È continuata la forte espansione dei mutui immobiliari rivolti alle famiglie consumatrici.

I nuovi mutui erogati nell'anno hanno raggiunto i 480 milioni di euro, un terzo in più rispetto al 2003. Il credito al consumo erogato dalle banche e dalle società finanziarie ha continuato a crescere a ritmi sostenuti per il secondo anno consecutivo.

Le condizioni di offerta del credito ai settori produttivi si sono mantenute distese: la percentuale di utilizzo delle linee di credito accordate a breve termine è rimasta su livelli significativamente inferiori rispetto al recente passato».

I dati sul mercato delle costruzioni immobiliari sono congruenti alla situazione descritta:

«Nel 2004 è proseguita l'espansione del settore delle costruzioni, che pesa per il sei per cento circa del valore aggiunto regionale. L'attività del settore, che ha beneficiato dell'avanzamento dei lavori per opere pubbliche, ha solo parzialmente recuperato la forte contrazione del triennio 2000-2002.

Edilizia abitativa. - Dopo la netta flessione del 2003, le richieste di detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione degli immobili in Calabria sono rimaste stabili, come nel Mezzogiorno, mentre sono tornate a crescere sensibilmente nel resto del paese. Complessivamente, tra il 1998 ed il 2004 sono pervenute 16.500 domande per detrazioni, pari all'1,5 per cento del numero di abitazioni censite in regione, contro l'8,0 per cento a livello nazionale.

Tra il 2001 e il 2004 i prezzi delle nuove abitazioni nei comuni capoluogo sono cresciuti in media del 9,7 per cento, in linea col dato nazionale.

Secondo le rilevazioni dell'Agenzia del Territorio, tra il 2000 ed il 2003 le compravendite di immobili ad uso abitativo sono cresciute mediamente del 6,4 per cento annuo; complessivamente sono state concluse oltre 68.000 transazioni, concentrate per quasi i due terzi nelle province di Catanzaro e Cosenza.

Secondo i dati dell'ultimo censimento della popolazione e delle abitazioni diffuso dall'Istat, il 73,2 per cento dei residenti in Calabria risultava essere proprietario dell'abitazione occupata (1,8 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale)».

Tra i vari indicatori di ricchezza:

«Nel 2004 sono state immatricolate circa 51.200 autovetture in regione, con un incremento del 2,5 per cento (-0,8 per cento nel 2003); anche il numero di veicoli commerciali è aumentato del 23,6 per cento, dopo la forte diminuzione dell'anno precedente (-48,6 per cento)».

Questa l'analisi delle sofferenze bancarie:

«La crescita delle sofferenze, sebbene superiore a quella dell'anno precedente, è stata per il quarto anno consecutivo inferiore a quella dei prestiti.

L'incidenza del flusso di nuove sofferenze in rapporto alla consistenza dei prestiti di inizio periodo ha ripreso a crescere».

Positivo anche l'indice della raccolta bancaria:

«La raccolta bancaria è aumentata del 3,1 per cento, crescendo a tassi superiori rispetto al 2003 sia nella componente dei depositi sia in quella delle obbligazioni bancarie.

Ha invece continuato a calare il valore nominale del risparmio investito in titoli depositati presso le banche».

La Commissione ha più volte indagato nelle sue audizioni il numero degli istituti bancari e di intermediazione finanziaria nella Regione, ottenendo valutazioni non sempre conclusive.

La Banca d'Italia rileva che:

«Nel 2004 il numero di banche con sportelli in regione è aumentato di 3 unità e gli sportelli operativi di 4, da 507 a 511; la quota di sportelli controllati da banche con sede in regione è rimasta del 49 per cento e il numero di comuni serviti da banche di 198 (pari al 48 per cento dei comuni della regione). Il numero di negozi finanziari presenti in regione è passato da 45 a 52 unità.

Nel 2004 è proseguita la crescita dei terminali POS (Points of Sales) attivi in regione (12,3 per cento contro 9,4 per cento nel 2003) e delle carte di credito attive (10,5 per cento, 33,2 nel 2003); è inoltre aumentato del 26,5 per cento il numero di clienti residenti in regione, che ha usufruito dei servizi di home e corporate banking.... Tra il 2001 ed il 2004, per effetto di operazioni di fusione e acquisizione, il numero di banche di credito cooperativo (BCC) con sede legale in regione è passato da 24 a 19 unità; nello stesso periodo di tempo è aumentato il loro grado di operatività all'interno del sistema bancario regionale ...I prestiti netti erogati dalle BCC a residenti in regione sono cresciuti del 20,7 per cento in media all'anno (9,2 il corrispondente dato regionale); il tasso di crescita medio annuo dei depositi, pari al 9,7 per cento, è stato quattro volte superiore a quello medio regionale (2,3 per cento). Nel 2004 le quote di mercato delle BCC hanno raggiunto il 13,5 per cento di prestiti e il 10,5 dei depositi».

Il più grande problema della Regione rimane però la sua incapacità di esprimere positivi risultati nei processi di internazionalizzazione, come risulta dal basso tenore delle esportazioni e dalle importazioni troppo elevate:

«Il valore delle esportazioni regionali, pari nel 2004 a 345 milioni di euro rimane il più basso del Paese in rapporto al PIL, rappresentando solo l'1,2 per cento del prodotto, contro il 23 a livello nazionale.

Nel 2004 le esportazioni a prezzi correnti sono cresciute del 13,7 per cento (6,1 per cento in Italia, 7,7 per cento nel Mezzogiorno).

Le esportazioni di prodotti agricoli e della pesca sono aumentate del 43,9 per cento, quelle di prodotti tessili del 27,1 per cento; importanti contributi alla crescita delle esportazioni regionali sono venuti anche dal comparto dei prodotti in gomma e plastica, dei mezzi di trasporto e delle apparecchiature elettriche.

Oltre la metà delle esportazioni è affluita verso i paesi dell'Unione Europea allargata, riguardando in prevalenza prodotti trasformati e manufatti dell'industria e prodotti dell'agricoltura; Asia e America settentrionale hanno assorbito rispettivamente il 18,0 e l'8,8 per cento del flusso delle esportazioni.

Il flusso di beni e servizi importati ha accelerato dall'8,4 al 10,4 per cento, riguardando in prevalenza i prodotti in legno (49,0 per cento) e

quelli chimici (25,1 per cento); sono inoltre cresciute le importazioni dei prodotti agricoli e della pesca e delle apparecchiature elettriche e ottiche.

Il deficit commerciale è aumentato del 4,9 per cento, raggiungendo l'importo di 197 milioni di euro.

Il grado di internazionalizzazione della regione rimane tra i più bassi d'Italia: il rapporto tra investimenti lordi diretti esteri e PIL nel 2004 è stato pari allo 0,3 per mille, meno di un terzo che nel Mezzogiorno».

8.2 Situazioni provinciali

La metodologia utilizzata nella seguente analisi delle realtà provinciali consiste essenzialmente nell'elaborazione e nel raffronto dei riferimenti mutuati in corso dei lavori di audizione della Commissione e nello studio dell'evoluzione dei quadri di situazione offerti al Parlamento dal Ministero dell'Interno, dalla Direzione Investigativa Antimafia – rispettivamente nelle relazioni annuali e semestrali – e dai Prefetti. Un rilevante contributo è stato anche offerto dalle analisi contenute nella relazione della Direzione Nazionale Antimafia per l'anno 2005.

Vi è da sottolineare che dal primo semestre del 2004 la Direzione Investigativa Antimafia propone relazioni estremamente più sintetiche del passato e assai meno provvide di notizie sull'evoluzione delle situazioni provinciali: tale lavoro di sintesi – che è stato riferito ad una diversa distribuzione dell'analisi sui fenomeni criminali all'interno del Dipartimento di P.S. – tende però a costituire fattualmente una seria *deminutio* informativa per il pubblico e per gli specialisti sugli scenari di criminalità organizzata, non essendo peraltro stata assorbita tale funzione in alcuna fonte di informazione pubblica di livello paritetico o superiore.

In attesa di una rivalutazione complessiva sul ruolo ed i compiti della DIA, la Commissione suggerisce di valutare con ponderazione se non sia preferibile un ritorno alle più diffuse ed articolate analisi del passato, onde non correre il rischio di sminuire quasi sulle soglie dell'ovvio lo studio dei grandi fenomeni criminali; si potrebbe invece limitare ad una sola produzione annua il numero di relazioni al Parlamento della DIA, elevandone parallelamente il livello di dettaglio.

8.2.1 Provincia di Catanzaro

Secondo le analisi della DIA¹⁷⁵ risalenti al secondo semestre 2003 nel capoluogo esisteva la supremazia delle famiglie «Costanzo» e «Catanzariti», che, benché avessero acquisito ampi margini di autonomia, non erano ancora del tutto svincolate dall'influenza dei «Mancuso» e degli «Arena».

¹⁷⁵ Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2003.

Il capoluogo subiva da sempre l'influenza delle famiglie mafiose dei «Mancuso» di Limbadi (VV) e degli «Arena» di Isola Capo Rizzuto (KR), che ne avevano costantemente controllato il comprensorio.

La provincia di Catanzaro era connotata nel 2003 dall'esercizio dell'attività estorsiva indirizzata verso gli operatori economici, fossero essi imprenditori o esercenti commerciali; i fatti estorsivi erano rivolti anche ai pubblici amministratori per limitare la loro libertà di azione.

Nonostante lo stato di detenzione dei principali esponenti delle cosche lametina, esse – in relazione all'importanza del territorio presidiato che si pone come centro economico della provincia – presentavano un livello organizzativo più evoluto rispetto a quello degli altri gruppi criminali del Catanzarese, ponendo in essere a qualificato livello un ampio spettro di attività criminali che andava dalle estorsioni all'usura, dal traffico di droga a quello delle armi.

Nell'area compresa tra Catanzaro centro, area nord, ed i comuni di Taverna, Albi e Pentone, la DIA¹⁷⁶ non rilevava l'esistenza di aggregazioni criminali autonome ma piuttosto l'inserimento di affiliati alla cosca «Jazzolino-Pane», che operavano nel settore degli appalti e delle estorsioni. I comuni di Marcellinara e di Miglierina, anch'essi privi di *clan* autonomi, subivano l'influenza della criminalità della vicina Maida e di appartenenti alla famiglia «Torcasio» di Lamezia Terme (CZ).

Significativo nell'analisi del Questore di Catanzaro, specie sotto il profilo della difficile integrazione sociale, il problema dei ROM «*povera gente che delinque e vota*»¹⁷⁷, ma che può divenire manovalanza per la 'Ndrangheta.

Per quel che riguardava invece il territorio lametino, la DIA riportava a fine 2003 la presenza di diversi gruppi criminali («De Fazio», «Iannazzo-Giampà», «Cerra-Torcasio», «Bagalà», «Argento», «Mauro-Corrado», «Dattilo») e di alcune famiglie satelliti («Pontecannizzaro», «Gualtieri» e «Gattini»). Nel circondario di Sambiase e Nicastro erano presenti anche le cosche «Mercuri-Arcieri» e «Strangis».

Permaneva comunque la spaccatura tra lo schieramento mafioso dei «Cerra-Torcasio» e quello dei «Giampà», dopo l'alleanza di questi ultimi alla cosca «Iannazzo» in esito al processo seguito all'operazione «Primi Passi».

La DIA¹⁷⁸ evidenziava la crescita della famiglia «Iannazzo», che aveva saldato collegamenti di portata strategica con la potente cosca dei «Mancuso» di Limbadi (VV) e presentava qualificati profili criminali, in particolare nel campo degli appalti connessi ai lavori autostradali.

Tra i delitti più gravi si registrava quello avvenuto il 26 luglio 2003, a Falerna Marina, ove ignoti *killer* avevano esplosi diversi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di Vincenzo Torcasio e Vincenzo Curcio. Le vittime, cugini tra loro, sono nipoti acquisiti di una sorella dei *boss* Torcasio,

¹⁷⁶ Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2003.

¹⁷⁷ Questore di Catanzaro, dott. Cinque, nell'audizione del 7.04.2004

¹⁷⁸ Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2003.

Antonio e Giovanni, uccisi nel corso della sanguinosa faida tra il gruppo «Torcasio» e quello dei «Giampà-Iannazzo» per il predominio delle attività illecite in quell'area.

L'evento delittuoso – nel quadro più complesso di analoghi riscontri – induceva la DIA ad affermare che nel comprensorio lametino si stesse dispiegando una lotta tra i seguenti schieramenti mafiosi: «Giampà-Iannazzo», ai quali si sarebbero affiancati elementi dei gruppi «Da Ponte-Cannizzaro», con l'appoggio esterno della cosca «Anello» di Filadelfia (VV); «Torcasio-Cerra», cui si sarebbero affiancati elementi della cosca «Gualtieri» e «Pagliuso», con l'appoggio esterno di elementi delle cosche «Giorgi» e «Pizzata» di San Luca (RC).

Nel Soveratese la DIA rilevava nel 2003 l'attività delle cosche «Gallice-Novella», «Tolone», «Procopio-Lentini», «Iozzo-Chiefari», «Pilo» e «Sia» (di recente costituzione e legata alle cosche «Costa» di Siderno, «Vallelunga» di Serra San Bruno e «Procopio-Lentini» di Davoli). Nell'area, inoltre, estendono la loro influenza anche le cosche «Ruga», della vicina Monasterace (RC), e «Galelli» di Badolato.

Le organizzazioni criminose operanti nella zona dell'alto versante jonico catanzarese erano ritenute quattro: «Sciumacimannolo», «Pane-Iazzolino» (alleata alla cosca «Mannolo» di Cutro), «Carpino» (alleata alla cosca «Arena» di Isola Capo Rizzuto) e «Bubbo» (alleata alla cosca «Coco-Trovato» di Cutro), contrapposta alla cosca «Carpino» di Petronà. Tali gruppi evidenziavano nel 2003 tentativi di crearsi una propria autonomia nella gestione dei traffici illeciti dopo anni di sottomissione alle cosche crotonesi.

La DIA poneva l'attenzione su una serie di attentati omicidiari che facevano pensare ad una faida esistente tra la cosca Carpino e quella dei Bubbo.

L'usura certamente esisteva – in certi casi si poteva addirittura classificare come una forma di riciclaggio dei proventi del traffico di stupefacenti – ma tale fenomeno continuava a possedere connotati occulti: la Guardia di Finanza, ad esempio, riportava una sola denuncia nel 2003.

L'attività di polizia, secondo i dati forniti dal Questore, evidenziava nel 2003-2004 un buon numero di misure di prevenzione personali (417) e di proposte di sorveglianza speciale (75 di cui 46 accolte) ma un numero ancora basso di misure patrimoniali (5 di cui tre accolte nell'arco temporale 1.01.2003-30.03.2004); scarsi anche i decreti eseguiti per accertamenti bancari (5) mentre toccavano quota 62 i soggetti sul conto dei quali il decreto di accesso era stato richiesto.

Il Questore di Catanzaro evidenziava l'importanza degli arresti di diversi latitanti, tra i quali Giuseppe Pirrone, Giuseppe Strage e Maurizio Giampà.

Si rilevava, sotto il profilo del contrasto amministrativo all'infiltrazione mafiosa, la specifica attività della Prefettura nel settore del controllo degli appalti attraverso gli istituti previsti dal decreto interministeriale del marzo 2003: il lavoro era finalizzato in primo luogo ad enucleare i cartelli illegali di aziende.

Sotto attento esame, nell'area della Presilia, erano stati i lavori per la centrale termoelettrica di Simeri Crichi e per il raddoppio della SS 106.

Erano stati stipulati protocolli di intesa tra la Prefettura e l'ANAS in analogia ai protocolli già vigenti a livello regionale e sottoscritti anche dalle rimanenti Prefetture della Calabria.

La Prefettura aveva anche stimolato diversi incontri con gli intermediari del credito per stimolare la produzione di segnalazioni su operazioni sospette, che nell'arco temporale 2002-2003 si attestavano ad un livello piuttosto basso (12): dopo tali interventi, il tasso è sensibilmente salito a 60.

Da notare che esse provenivano dalle banche e quasi nessuna da enti assicurativi; l'oggetto principale di tali segnalazioni è stato il versamento sospetto di contanti.

Nella relazione al Parlamento per il primo semestre 2004 la DIA registrava la mancanza di conflittualità tra le cosche, riportando a processi di ristrutturazione del potere gli eventi manifestatisi in precedenza. Le attività prevalenti dei gruppi criminali venivano ancora ritenute essere le estorsioni e il traffico di stupefacenti.

Il Prefetto di Catanzaro, dott. Di Pace, faceva sue nel 2004 le conclusioni di una relazione dell'Arma dei Carabinieri sull'esistenza di 22 cosche con un totale di circa 600 affiliati¹⁷⁹.

Nella dialettica tra gruppi criminali si registrava una diminuita pressione da parte degli Iannazzo, legati ai Mancuso. La situazione poteva costituire un'opportunità per il risorgere dei Torcasio negli scontri che modellavano questo composito mondo criminale, come ha riferito alla Commissione il Comandante Provinciale dei Carabinieri¹⁸⁰.

Il porto di Badolato – detto «Bocche di Gallipari» – è stato sequestrato nel 2004 perché realizzato con autorizzazioni illegali e grazie all'indebita percezione di fondi comunitari (oltre un milione di euro) erogati per metà alla società concessionaria dei lavori, la «Salteg». Nel novembre 2005 è stato sequestrato per abusivismo anche il campeggio adiacente, di cui è titolare il sindaco Andrea Menniti, indagato (con richiesta d'arresto rigettata dal Gip) insieme ad altri cinque: l'ex sindaco Gerardo Mannello; Vincenzo Gallelli, già indagato nell'operazione «Mithos» contro le cosche del Soveratese; gli imprenditori Andrea Santillo e Angelo Domenico Paparo, e l'ing. Gianfranco Pietro Gregorace, direttore dei lavori per la realizzazione della darsena.

Tutti sono accusati di estorsione aggravata dalle modalità mafiose. Ed è già fissata a gennaio 2006 l'udienza innanzi al Tribunale del Riesame sull'appello proposto dalla Procura di Catanzaro contro il rifiuto dell'Ufficio Gip di disporre l'applicazione di misure cautelari in carcere nei confronti degli indagati.

¹⁷⁹ Audizione del 7.04.2004. Sulla effettiva valenza di tali analisi numeriche si è già detto.

¹⁸⁰ Audizione del 7.04.2004.

Nel secondo semestre 2004 la DIA registrava invece una sensibile recrudescenza degli atti omicidiari su tutto il territorio calabrese e riferiva tali vicende alla negoziazione violenta di nuove alleanze e di nuovi assetti territoriali; tuttavia l'analisi dell'area lametina sembrava deporre per una fase di stabilizzazione a fronte anche degli incisivi risultati giudiziari ottenuti.

Nel primo semestre 2005 la DIA scrive:

«Nella provincia di Catanzaro è stata registrata una recrudescenza degli eventi omicidiari, che avrebbe origine nell'esigenza di ridefinire i territori d'influenza criminale. Il fenomeno della prostituzione, collegato all'immigrazione clandestina, ha fatto registrare picchi di notevole intensità anche nel comprensorio lamentino, ove sarebbe gestito da sodalizi albanesi. Nel catanzarese l'attività estorsiva è lo strumento tipico attraverso cui le cosche attuano il controllo e lo sfruttamento del territorio. L'azione criminale è indirizzata verso tutti gli operatori economici, siano essi imprenditori o esercenti commerciali. L'area maggiormente interessata al fenomeno è quella di Lametia Terme, a seguito dell'importante ruolo che la cittadina ha assunto per lo sviluppo dell'intera regione».

L'elemento di novità contenuto in quest'ultima analisi consiste nel sottolineare l'aumento della prostituzione che segue il fenomeno della tratta degli esseri umani ad opera di *clan* albanesi; come si è visto sarà l'indagine «Harem» del ROS Carabinieri a mettere in luce i soggiacenti accordi criminali tra i gruppi albanesi e quelli della 'Ndrangheta.

Al proposito scrive la DNA¹⁸¹:

«Le novità nei percorsi criminali delle cosche e gli interessi sottesi alle attività delle stesse, così come segnalate dalle investigazioni nel periodo oggetto di esame, appaiono essere le seguenti: l'ampiezza del fenomeno della immigrazione clandestina, che in larga parte ha interessato i territori del distretto, con particolare riferimento alla provincia di Crotone – è sito in quel circondario uno dei più grandi centri di accoglienza d'Europa – e la zona della sibaritide, con prevalenza per le località di Corigliano e Rossano, non poteva non suscitare anche gli appetiti di gruppi criminali, attenti alla possibilità di ulteriori profitti, da realizzare non tanto con il coinvolgimento diretto nelle operazioni di ingresso dei clandestini nel territorio dello Stato, quanto con l'offerta di contributi utili al raggiungimento dei fini dell'organizzazione straniera, previa adeguata ricompensa in armi o droga o mediante partecipazione diretta alle attività delittuose, tra le quali assumono particolare rilevanza il traffico di stupefacenti, il traffico di armi e la tratta di esseri umani. In queste associazioni criminali che potremmo definire miste, spiccano, per spirito di iniziativa, determinazione e ferocia, i soggetti di origine albanese, che dispongono degli esseri umani, oggetto della tratta. Tre indagini, in particolare, condotte dalla DDA, offrono un quadro, sufficientemente certo, del fenomeno criminale in esame, connotato da un interesse, sempre più

¹⁸¹ Relazione annuale 2005.

crescente, delle organizzazioni criminali allo sfruttamento degli immigrati nei vari settori della prostituzione, del lavoro nero e della utilizzazione illecita delle c.d. badanti».

Per quanto attiene l'intimidazione politica è opportuno citare ad esempio l'incendio doloso del portone di ingresso della delegazione comunale di Lamezia Terme – evento avvenuto il 20.04.2005 – per sottolineare ancora il messaggio di intimidazione che viene rivolto alle pubbliche autorità.

Nel dicembre 2005 il Sindaco di Lamezia Terme Gianni Speranza – già sotto protezione – ha ricevuto una nuova minaccia di morte, la terza in otto mesi.

Sotto l'aspetto dell'efficienza dei pubblici poteri, sono state evidenziate sulla stampa problematiche di organico del Tribunale e della Procura di Lamezia Terme a fronte del trasferimento di magistrati e nell'attesa dell'assegnazione di nuove unità.

8.2.2 Provincia di Cosenza

Nella relazione per il secondo semestre 2003 scriveva la DIA:

«A Cosenza e provincia, nel semestre in esame, la tensione tra le organizzazioni mafiose si è mantenuta ad alti livelli a causa delle lotte in corso per ristabilire gli assetti alteratisi a seguito dell'azione repressiva da parte delle Istituzioni.

Il capoluogo è controllato dal gruppo «Perna-Cicero-Ruà», nel quale sono confluiti i superstiti delle famiglie «Perna», «Cicero», «Pranno» (quest'ultima sarebbe uscita del tutto dalla scena poiché i fratelli Pranno, detenuti, non avrebbero più la possibilità di reinserirsi nel sodalizio), nonché «Pino» e «Sena», un tempo ferocemente contrapposte, ed oggi riunite sotto la direzione di Ettore Lanzino e Domenico Cicero.

Nello schieramento criminale sono presenti due articolazioni con compiti diversi: la prima, capeggiata da Giulio Castiglia, è dedicata alla gestione del racket delle estorsioni, la seconda, capeggiata da Carmine e Romano Chirillo, si dedica al traffico di sostanze stupefacenti.

A Cosenza, lo spaccio di sostanze stupefacenti è gestito, su larga scala, dal gruppo degli zingari in passato capeggiati da Francesco Bevilacqua, detto «Franco i Mafalda», collaboratore di giustizia, detenuto per condanna definitiva. Questa consorteria criminale spesso è entrata in contrasto con quella facente capo al boss Carmine Chirillo, direttamente interessato a tale illecita attività. In questo contesto criminale, poiché la leadership non è ben accettata da tutti i gruppi, non si esclude che possa verificarsi un avvicinamento degli zingari a Michele Bruni, capo del gruppo «Bruni» (che è da ritenersi in via di dissolvimento), uscito recentemente dal carcere dopo un periodo di detenzione e già intenzionato a contrapporsi alla nuova alleanza "Perna-Cicero-Ruà"».

Peraltro la Commissione fa notare che il ruolo degli «zingari» nella destabilizzazione degli equilibri mafiosi cosentini prima del febbraio

2001 con l'arresto di Bevilacqua era stato sottolineato da più collaboratori di giustizia, disvelando il progetto di assassinio di Franco Carelli – fratello del *boss* di Corigliano – per farne ricadere la responsabilità sui gruppi consentini in modo da attivare una faida che avrebbe mosso i gruppi cirotani e coriglianesi contro le famiglie di Cosenza.

Sempre secondo la DIA, nel 2003 gli equilibri criminali nella fascia costiera tirrenica della Provincia di Cosenza sembravano più stabili nonostante la presenza sul territorio di numerose famiglie.

La cosca di Francesco Muto, insieme alle famiglie alleate dei «Pollillo» di Cetraro e degli «Stummo-Valente» di Scalea e Belvedere Marittimo, controllava le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea ma ha fortunatamente subito una notevole disarticolazione da parte delle Forze di Polizia.

Da rilevare l'operazione «Godfather» del maggio 2004, nella quale sono state indagate le relazioni criminali della famiglia Muto con il mondo bancario, con le aziende sanitarie e le amministrazioni comunali.

Muto, detto «il re del pesce», era anche inserito nell'inquinamento degli appalti sulla difesa costiera di Cetraro, sull'ultimazione del porto e il rifacimento del litorale di Acquappesa. Il suo gruppo criminale, oltre al controllo del mercato ittico, imponeva il pizzo ai titolari di piccole attività e trattava stupefacenti attraverso i citati legami con Franco Valente di Scalea.

Nel corpo dell'indagine risultava anche la corruzione di pubblici dipendenti e dei dipendenti della «Banca Nuova» di Cetraro.

Sono anche state riscontrate attività di usura nei confronti di imprenditori, che, nonostante le evidenze investigative, hanno negato la loro qualità di vittime. In sostanza, la cosca Muto appare soggetto unanimemente riconosciuto e rispettato nel mondo 'ndranghetistico.

Nel settembre 2004 prendeva corpo l'operazione «Starprice 3–Azimut», nella quale vengono eseguite 70 ordinanze di custodia cautelare in carcere pur non conseguendo la cattura del *boss* Francesco Muto. Venivano invece tratti in arresto i due figli e i generi, già inquisiti nell'operazione «Godfather».

L'indagine permetteva di ricostruire nel dettaglio la struttura organizzativa del «locale» di Cetraro, che si era dotato di una articolata suddivisione funzionale:

- capobastone: Francesco Muto;
- reggenti: il figlio Luigi e i generi Andrea Orsino e Scipio Marchetti;
- ala militare: Lido Scornaienchi e Francesco Roveto;
- usura: Delfino Lucieri;
- investimenti immobiliari a Scalea: Michele Guerrera.

Il «locale» di Cetraro aveva referenti a Cittadella del Capo, Belvedere Marittimo e S. Nicola Arcella. Gli stupefacenti venivano reperiti a Gioia Tauro e a Marano (Napoli).

Nell'indagine va ricordato il ruolo dell'imprenditore usurato Franco Tudda, che è coraggiosamente divenuto testimone di giustizia mentre un